DOTT. GIUSEPPE CALDI

LO SCETTICISMO CRITICO

DELLA SCUOLA PIRRONIANA

UDINE
TIPOGRAFIA JACOB E COLMEGNA
1896.

LO SCETTICISMO CRITICO

DELLA SCUOLA PIRRONIANA.

D.r GIUSEPPE CALDI

LO SCETTICISMO CRITICO

DELLA SCUOLA PIRRONIANA

UDINE
TIPOGRAFIA JACOB E COLMEGNA
1896.

LO SCETTICISMO CRITICO

DELLA SCUOLA PIRRONIANA

La dottrina della scuola pirroniana, quando si prescinda dal fine ultimo o scopo morale, che pure si proponeva, si può distinguere in tre parti: essa abbraccia avanti tutto una questione di *psicologia pura;* poi una questione di *psicologia applicata alla metodologia;* e finalmente una *critica di fatto* degli insegnamenti scolastici e dei diversi sistemi e dogmi o principii filosofici. Quest'ultima parte, naturalmente, non è dottrina generale della scuola, ma varia coi critici e col variare delle dottrine e degli insegnamenti dogmatici nei diversi periodi della storia. Le prime due parti sono le sole veramente comuni a tutti i pirroniani e importanti per chi studia il formarsi e lo svolgersi della scienza del metodo; e sono anche titolo d'onore per la scuola la quale, sotto questo rispetto, ha il merito di avere iniziata, studiata e definita *la logica del più schietto e sano scetticismo critico.* Chi queste tre parti non distinse, male giudicò di Pirrone e de' suoi seguaci; e, per quanto a noi consti, nessuno degli storici della filosofia greca o della logica, nessuno di quelli che particolarmente si occuparono di Pirrone, vide chiaramente questa distinzione e comprese il pirronismo. Di Pirrone generalmente si parla, quando con rispetto, come di filosofo che il dubbio sollevò a metodo, a sistema. E ciò è falso.

La questione di psicologia pura è generalmente fraintesa e, siccome è fondamentale, questa mala intelligenza corrompe tutta l'interpretazione della metodologia scettica e l'apprezzamento della vera importanza della dottrina e della scuola.

Troppa attenzione attirarono le opere di Sesto Empirico in quelle parti appunto che meno ne meritano per l'intelligenza del vero valore teorico generale del pirronismo: Si guardò troppo alla *critica di fatto*, che in quelle opere si trova ne' sei libri contro gli insegnanti (πρὸς μαθηματικούς) o meglio contro gli insegnamenti (πρὸς τὰ μαθήματα) delle sei discipline scolastiche: grammatica, retorica, geometria, aritmetica, astrologia e musica; e nei cinque libri contro i filosofi: nei due, cioè, contro i logici, nei due contro i fisici, e in quello contro i moralisti. Del contenuto di questi libri come di quello del secondo e del terzo delle «*Ipotiposi*» diremo più innanzi il nostro giudizio; per ora ci limitiamo a notare che la parte più importante

di tutta l'opera di Sesto Empirico sono i trentaquattro capitoli del libro primo delle Ipotiposi, perciò che in essi soli si contiene tutta la dottrina che giustifica il riconoscimento di una particolare scuola filosofica. In essi si discorre dello scetticismo critico in generale, lo si definisce contrapponendolo al dogmatismo di tutte le altre scuole: di quella di Eraclito, di Democrito, dei cirenaici, di Protagora, degli aristotelici e degli stessi academici; se ne stabiliscono i mezzi dialettici tradizionali, se ne spiegano le espressioni, se ne mostra la finalità pratica. La distinzione tra il contenuto del primo libro e quello degli altri due è esplicitamente e con intenzione espressa dall'autore stesso che la materia del primo chiama *generale, speciale* o critica quella degli altri due. (Lib. I c. II.)

La questione di psicologia pura è posta nei primi nove capitoli: *Chi è lo scettico? qual'è lo stato di mente e d'anima che merita nome di scetticismo critico?* Scettico pirroniano non è chi *dubita*, non è chi *opina* in quanto dubita od opina; e anche meno è, come i più credono, chi non asserisce cosa alcuna come certa, ma opina di tutto, dubita di tutto; non già che lo scettico non dubiti di alcune cose, e di altre non opini; tutti gli uomini ciò fanno e i pirroniani non diversamente: ma non dubita, non opina in quanto è scettico, bensì scettico egli è in quanto *afferma* con certezza, con evidenza, con cognizione di causa ch'egli non vede chiara una data questione, che non la comprende, che troppe difficoltà gli si presentano per poter decidersi in un modo qualunque, per minimo ch'esso sia, foss'anche il dubbio, che gli convengono nuovo studio e nuove ricerche; e male si tradusse ἀπορητικὸς con *dubitoso:* come il suo verbo ἀπορέω, a cui si connette, può significare anche *chi sa di soffrire mancanza di cosa alcuna o che si trova in impaccio, nè sa sbrigarsi in nessun modo;* e questi sono i significati coi quali Pirrone e i suoi seguaci si affermano ἀπορητικοί in molte, moltissime questioni.

Lo scettico non è neppure, come vorrebbe lo Zeller, chi tra mezzo a contese di dogmi contrari si restringe nella neutralità di chi vuol riposare in se stesso: Egli non assiste ozioso, per quanto impassibile al dibattito tra Protagora che afferma che tutte le opinioni sono vere e Gorgia che afferma che tutte sono false; nè si schiera con quelli pei quali nessun divario esiste tra verità e falsità; nè dubita od opina per gli uni piuttosto che per gli altri. Egli distingue questione da questione e in alcune la risposta è categorica, affermativa o negativa; in altre egli potrà avere dubbio od opinione; e in altre oscure, che le diverse scuole dogmatiche contrarie affermeranno e negheranno, potrà, *in ciò come pirroniano,* con chiara coscienza sapere di nulla sapere, confesserà la sua ignoranza e per vincerla

cercherà, esaminerà: perciò i pirroniani prendono anche nome di *zeetectikoi, skeptikòi.* Essi sono per questo rispetto vicini a Socrate; sebbene di loro generalmente si pensi il contrario: Di fronte a tutti i dogmatici lo spirito loro è serenamente critico e attivamente investigatore come quello di Socrate di fronte ai sofisti. — Potrà parer strana questa nostra asserzione, ma noi mostreremo che risponde alla realtà; però fin d'ora meno strana sembrerà, quando si pensi la tendenza dei dogmatici ad affermare e negare anche dove manca ogni ragione di scelta per oscurità delle questioni, e si ricordino quanti dogmi contrari coesistettero e coesistono nelle scuole, e lungamente resistono nelle controversie, appunto perchè male definiti nel contenuto e nella espressione, come molti dei sofistici concetti appresi a costruire nelle opposte scuole di Gorgia e di Protagora.

Quindi è che ogni uomo può essere scettico nel senso pirroniano e lo deve essere, se non vuole correr rischio d'errore mai, quando si educhi a sospendere l'assenso ogni qualvolta a lui si presentino questioni che siano, o a lui sembrino, mal definite, oscure od impacciate così che non veda nulla che valga a muoverlo nè pel sì nè pel no, implicanti certezza ed evidenza, nè pel dubbio nè per l'opinione, implicanti possibilità o probabilità pari o maggiore; e si educhi ancora a confessare francamente la sua ignoranza e ad iniziare o protrarre le ricerche. È questo uno stato virtuoso d'anima e di mente molto ben definito e che merita di essere studiato, perchè è proprio dello studioso spassionato e spregiudicato e che sente vivo il bisogno di non oscillare di un punto verso nessuna forma iniziale d'affermazione senza corrispondente motivo: è la perfezione della logicità.

Se a tanto aspirarono i Pirroniani e se questo stato chiaramente definirono, e ne mostrarono la ragion d'essere e di questa anche i confini, ben meritano il nome di filosofi per eccellenza. Vediamo se così veramente è: — Grande differenza è fra i filosofi, scrive Sesto Empirico, (Lib. I. c. I.) e tra le loro scuole. Come può avvenire in tutte le ricerche, così anche in quelle della filosofia alcuni affermano di avere scoperta *la verità;* altri negano senz'altro *che la verità si possa mai scoprire;* altri che, distinguendo tra questione e questione accosto ad alcune certe ed evidenti, ad altre dubbiose, ad altre di semplice opinione troppe ne discoprono di oscure, affermano che ancora *stanno cercando: oi de éti zeetoûsi.* Sono dogmatici i primi, quali i seguaci di Aristotele e di Epicuro, gli stoici ed altri; i secondi sono i seguaci di Cleitómaco e di Karnéade e gli altri acamadici; ricercano ancora gli *scettici.* Di qui tre filosofie: la dogmatica, l'academica e la scettica o indagatrice: quest'ultima prende anche nome di *efektikée* (lib. I. c. III) per la sospensione dell'assenso, che sempre

l'accompagna, quando si sente *ignorante* od *impacciata* (aporeetikée) a comprendere e risolvere una questione pel sì o pel no, pel dubbio o per l'opinione; si chiama anche *pirroniana* per ciò che Pirrone sembra quegli che con sistema e con chiarezza maggiore di chi avanti di lui ne possa aver trattato, discusse e diede fondamento razionale allo *scetticismo critico.* È proprio dunque della sua scuola lo studio dell'epochée, ossia della *sospensione dell'assenso,* che è quello stato della mente, nel quale e pel quale nè poniamo, nè togliamo nulla che accenni, fosse pure di un punto, ad una preferenza o ad una affermazione qualsiasi. Di questo stato della mente è compagna naturale l'atarassía, o quiete dell'anima, lontana da ogni simpatia, che all'abitudine scettica razionale consegue e concorre alla sua volta a sempre più mantenerla. È ancora materia di studio della scuola (lib. I. c. IV) la sképsis, ossia l'*indagine e la facoltà acquisita o l'arte dell'indagine*: ee skeptikée dùnamis, senza della quale l'epochée e l'atarassia non sono possibili, e l'arte consiste nel sapere all'uopo opporre ad osservazione osservazione, a ragione ragione: antithetikée fainoménoon te kai neouménoon; intendendo per fenomeno tutto ciò che è oggetto immediato di esperienza sensibile: ta aisthcetá; per noumeno tutto ciò che è concezione astratta o razionale propriamente detta: ta neoetà. L'opposizione si può fare di fenomeni a fenomeni, di noumeni a noumeni, di fenomeni a noumeni; ed esiste non solo quando si contrappone affermazione a negazione: apófasin kai katàfasin, ma sempre che due cose non possano coesistere in tutto o in parte. Con quest'arte di saper opporre cose e ragioni: en tôis antikeiménois prágmasi kai lógois, si conserva appunto, quando appaiono equipollenti (isosthéneia), una equanime indifferenza a prestare o negar fede ad una cosa più che ad altra, che si traduce immediatamente nell'epochée, poi nell'atarassìa. Il concetto di scettico è compreso naturalmente nella nozione di scetticismo (lib. I. c. V): Solo chi si viene educando a questa scuola così da acquistarne le fondate convinzioni e le abitudini corrispondenti può chiamarsi scettico. — Qual'è la genesi naturale dello scetticismo? (lib. I. c. VI.) Essa si deve cercare in un bisogno di quiete nella lotta per la ricerca della verità: la scuola pirroniana nutre la speranza di far conseguire questa quiete dell'animo agli uomini d'ingegno, i quali l'apparente anomalia delle cose perturba: (dià téen en tois prágmasin anoomalían.) Cominciarono tutti gli uomini, e gli scettici non diversamente, a cercare (zeetéin) quanto vi fosse nelle cose di vero e di falso per uscire dalla perturbazione: e la scuola scettica subito pone come principio dell'indagine che, nei limiti delle questioni controverse, moltissime se ne danno di così oscure o intricate che ad ogni ragione, ad ogni ten-

tativo di una soluzione qualunque, un'altra ragione di ugual valore sta contro: *panti lógoo lógon ison antikeîsthai*; ciò che ci deve in questi casi dissuadere dal dogmatizzare. Questo principio non si deve confondere con quello generale che D. Laerzio (IX. 51) dice essere stato introdotto da Protagora pel primo: *proòtos éfee, dúo lógous eînai perí pantós prágmatos antikeiménous alléelois.* È quindi dello scettico il non dogmatizzare; ma non per ciò che egli possa mai credere o creda di non poter nulla affermare e nulla negare in nessuna delle questioni (lib. I. c. VII.). Come tutti gli altri uomini egli afferma, nega, dubita, opina in mille ed una questione; diversamente dagli altri invece egli s'imporrà un riserbo assoluto nelle questioni scientifiche assolutamente controverse. La differenza è tutta qui: *allà mée dogmatizein légomen, kath'o dógma êinai fasí tines téen tini prágmati tôon katá tas, epistéemas zetouménoou adéeloon sunkatatithesin; oudení gar tòon adéeloon sunkatatithetai o Purróoneios.* — E si noti qui ancora che male interpretò chi tradusse il vocabolo *ádeelon* per *incerto;* come il verbo *adeeléoo*, a cui si connette, e che può significare: *sono nella oscurità intorno ad alcuna cosu,* esso deve qui appunto essere interpretato non altrimenti che per *oscuro, sconosciuto, confuso, nascosto*: tradurre *incerto* è tradire tutto il pensiero scettico caratteristico; non mai un vocabolo ebbe un legame più profondo con la natura intima della dottrina che concorre ad esprimere. Una cerchia vastissima di conoscenze, delle quali sarebbe assurdo per uno scettico anche il semplice dubbio, sono quelle ad esempio immediate di esperienza interna. Non crederà mai di poter dire: *mi pare* (*dokôo*) di non sentir freddo, quando di fatto prova tale sensazione; non diversamente di un dogmatico egli afferma. Ma qui evidentemente non è questione di dogmatismo o scetticismo poichè conoscenze di tal natura sono fuori di ogni discussione possibile: *tôis gar katá fantasian katecnankasménois páthesin, sunkatatithetai o Skeptikós.* La discussione invece può sorgere, e legittima, sulla realtà esterna: se corrisponda essa sempre ugualmente alla sensazione; se sempre ugualmente in tutti; se sia conoscibile in se; e da ciò lo scettico può cominciare le sue riserve, le sue ricerche: *meedén perí toòn éssoothen upokeiménoon diabebaioúmenos.* (cnfr. lib. I c. X). Ma ognuno comprende con quanta ragionevolezza, quando pensi che la questione fu sempre ed è tuttora discussa nelle scuole filosofiche. È dunque solo una questione di metodo che costituisce la natura dello scetticismo, e solo sotto questo rispetto si può dire che esista una scuola scettica; diversamente dalle altre scuole che tra loro si distinguono e si oppongono pel contenuto dogmatico delle loro dottrine (lib. I. c. VII), lo scetticismo non ha contenuto dogmatico

che prediliga: ammette il dubbio, l'opinione, la certezza; ma ammette su tutto la discussione anche perenne, sempre che possa sembrare ragionevole; ammette che frequenti possano essere le questioni sulle quali sia doveroso sospendere l'assenso. Potrà discutere uno scettico di fisica, di logica, di morale, di tutte cioè le parti della filosofia, ma non per ciò che potrà concludere in ogni singola questione potrà considerarsi come scettico, ma solo per il modo e lo spirito col quale verrà alla questione e l'esaminerà, pel fine a cui tenderà. Solo chi viene spregiudicato all'esame, e d'ogni cosa cerca di proposito il pro e il contro e a concludere tende senza simpatie, pronto a sospendere l'assenso, se la questione si presenterà indefinita, oscura, questi solo potrà dire di essere uno scettico nel senso pirroniano (lib. I c. IX). Qui più che mai appare entro che limiti possono essere consultate le opere di Sesto Empirico quali fonti della dottrina della scuola pirroniana come tale. Se si toglie il libro primo delle Ipotiposi, tutto il resto, compresi i libri logici, deve essere considerato come un saggio del come in pratica questo o quello scettico poteva aver discusso nelle questioni singole. Qualunque valore abbiano poi quelle critiche nel merito delle questioni, nulla tolgono e nulla aggiungono al merito reale della scuola, che mirava a creare negli studiosi il vero spirito scientifico, ed altro scopo non aveva più in là nei limiti della speculazione.

Come si vede, la posizione dello scetticismo critico dal punto di vista psicologico si delinea precisa, e chiara ne appare tutta l'importanza che davvero giganteggia quando si pensi ch'esso sorgeva in un'epoca in cui la giovinezza del pensiero scientifico, troppo confidente nelle sue forze, tendeva naturalmente al dogmatismo. È la scuola della prudenza ad un tempo e del libero esame, la scuola che per sua natura mira a creare le tendenze attive della ricerca, la scuola di chi non ha parte presa in nulla e tende a portare nella discussione e intorno ad essa la maggiore serenità.

Lo scetticismo critico della scuola pirroniana è anche, abbiamo detto, una applicazione della psicologia alla metodologia: Esso sollevò a sistema il principio logico della *sospensione dell'assenso nelle questioni oscure,* che sono precipuo argomento delle discussioni e delle controversie: *Perchè le questioni possono essere oscure? ed entro quali limiti sono tali?* Era dottrina anche della scuola aristotelica che nessun sapere razionale o dimostrativo propriamente detto è possibile, quando non muova originariamente da principii veri di certezza immediata: quando questa certezza mancasse nei principii, mancherebbe necessariamente anche nelle conclusioni; la questione quindi del vero sapere si connette di sua natura con la genesi psicologica della conoscenza, perciò che non è possibile costruire i principii di dimostrazione

altrimenti che con l'induzione la quale presuppone la conoscenza dei casi particolari e questi sono oggetto esclusivo del conoscere percettivo: Se il sentire non è condizione sufficiente della dimostrazione e della scienza dimostrativa, ne è però condizione necessaria. Sensazioni, imagini e percezioni si trovano quindi alla base di ogni conoscenza scientifica; e possono essere anche a base di ogni controversia, quando questa risalga ai principii. Aristotele notava che ogni difetto, ogni imperfezione, ogni limite nell'atto del sentire può essere causa d'ignoranza ed occasione di errore e una parte della sua logica noi abbiamo visto che appunto mira a regolare insieme alla ricerca e alla critica della coerenza logica in generale, la ricerca in particolare e la critica dei concetti e dei giudizi di esperienza, tra i quali importantissimi sono appunto i prinpipii di ogni sapere dimostrativo (cnfr. G. Caldi: Metodologia generale della interpretazione scientifica vol II).

La scuola di Pirrone affronta appunto la questione del vero sapere nelle sue origini, e più che nessun'altra, più assai della scuola aristotelica v'insiste, la comprende, la definisce e ne trae argomento precipuo di metodo nello studio delle scienze, ne trae il principale fondamento della sospensione dell'assenso. La dottrina del metodo così, dopo la scuola pirroniana, non potrà mai essere più profonda, con essa tocca all'intima natura della conoscenza.

Esiste qualche cosa al di fuori e al di sopra di ogni dogmatismo e di ogni scetticismo? esiste qualche cosa di inconcusso, di assoluto per l'uomo, da cui la speculazione scientifica possa e debba prendere le mosse, e su cui il criticismo possa basare con fondamento di ragione il suo metodo? È la questione fondamentale dello scetticismo pirroniano: questione che quanti studiarono il pirronismo al di fuori della scuola non compresero e, se compresero in parte, appunto perchè in parte, falsarono. I più confondono erroneamente il dogmatismo con l'affermazione della certezza e lo scetticismo col dubbio costante, neppur sospettando che lo scetticismo potesse muovere appunto con una suprema affermazione da un fatto di certezza generale, superiore ad ogni dubbio: sarebbe parso loro un procedere arbitrario in contradizione con la natura stessa della scuola, col concetto falso cioè che di quella natura essi si erano fatto. Ma dogmatismo non è affermazione semplice, è affermazione senza ragione sufficiente; scetticismo non è dubbio costante, non è neppure per sè dubbio, è certezza con sospensione ragionevole dell'assenso; è la certezza di chi comprende che una questione non è o a lui non appare ancora definita tanto da poterne tentare una soluzione che conduca o al dubbio, o all'opinione, o alla scienza; è quindi una certezza che va com-

pagna a chi non crede per fede o per altro criterio estrinseco alla ragione delle cose, ma questa sola cerca, o tutta o parte, per concedere in tutto o in parte il suo ragionevole assenso. I dati immediati della coscienza individuale, come tali, sono quanto vi è di più certo per ogni uomo, nota avanti tutto lo scettico; sono al di fuori e al di sopra di ogni scuola, hanno valore assoluto per tutti e per ciascuno: Se una scienza è possibile, nessun fondamento sicuro le si potrà dare, che questo non sia. Non si dica, scrive Sesto Empirico (Lib. I. c. X) che gli scettici negano i fenomeni (fainómena): si confonderebbero più questioni in una; il fatto di coscienza (ta katà fantasian pathęctikà) *immediatamente, necessariamente* (aboulèctoos) ci costringe all'assenso: eis sunkatáthesin ágonta eemâs).

La logica della sospensione dell'assenso muove dunque dalla necessità generale, dall'indiscutibile: vedremo qui appresso come questo assoluto iniziale sarà posto a base del sistema.

Ma la coscienza *non è tutto il fatto inconcusso* da cui muove lo scetticismo critico. — Nel fatto di coscienza c'è anche la necessità implicita dell'esistenza della cosa che al fatto di coscienza corrisponde. Il criticismo pirroniano sorpassa quindi nei limiti della conoscenza inconcussa anche la cerchia del soggettivismo e giunge all'*esistenza della realtà oggettiva, dell'* upokeìmenon, come a secondo principio, che ancora pone al di fuori e al di sopra di ogni scuola, perchè al di fuori e al di sopra di ogni dubbio rientra nella necessità immediata: Se è possibile il sapere, nessun fondamento sicuro gli si potrà dare, che questi principii non siano. Ecco i più grandi postulati della metodologia filosofica: l'averli posti per il primo, l'averli da solo sostenuti, l'aver fatto di essi, e di essi su tutto, il principio cardine di una scuola è gloria dello scetticismo.

La cerchia della ricerca critica comincia però subito dopo questi due principii. Tutto ciò che si afferma dell'upokeìmenon oltre l'esistenza, che non è mai in discussione, può essere oggetto di sospensione di assenso, lo deve essere sempre quando non ci siano ragioni decisive per passare dall'epoché al dubbio, o da questo all'opinione, o da questa alla scienza. Il miele, ad esempio, ci appare e ci appare dolce: nessun dubbio su ciò; ma se il miele sia sempre dolce per tutti gli uomini, per tutti gli animali, sempre per lo stesso uomo, se sia dolce *per sè:* pros tèen fúsin, può essere discusso. Qui non è più in questione la necessità immediata del fatto di coscienza e dell'esistenza dell'upokeìmenon, ma ciò che dell'upokeìmenon si afferma.

E perchè non sembri cavillosa la prevenzione metodica, la quale del resto in nulla preoccupa la soluzione delle questioni particolari se non in quanto pretende che sempre si sappia con ragione suffi-

ciente e sempre la convinzione del sapere corrisponda in tutto e solo a ciò che veramente si sa, la scuola pirroniana, che pose a base inconcussa del sistema la certezza del fatto di coscienza, più che mai insistette a mostrare come diversamente le stesse cose si rivelino a coscienze diverse e alle stesse coscienze in diversi tempi, in luoghi diversi, in diverse circostanze; insistette in tutti i modi, che le parvero migliori, a mettere in evidenza il lato vario e relativo che molti degli umani giudizi necessariamente presentano, per ciò che necessariamente vario è, per molte cose, il modo di sentire, ed ogni conoscenza origina dai sensi (Lib. I. c. XIV). Gli scettici notano che il fatto della *relatività*: προς τι, è di certezza immediata, o di esperienza comune e tale che alla certezza immediata sempre equivale: Se voi, ad esempio, appetite oggi una cosa per ciò che vi si manifesta aggradevole, altri vi potrà dire o mostrare con gli atti che dalla stessa cosa rifugge, perchè a lui oggi si manifesta disaggradevole; domani la stessa cosa potrebbe essere rifuggita da voi, appetita dall'altro: e i fatti della coscienza altrui non cessano di essere indiscutibili come quelli della nostra: sono e sono quali sono. Da essi noi apprendiamo come accosto alla identità del sentire e del giudicare esista la semplice somiglianza, la differenza, la opposizione, la contrarietà. In questo modo l'assoluto iniziale rientra quale fondamento nel sistema a giustificare in molte questioni la sospensione dell'assenso, quando dal fatto certo, ma particolare, altri volesse indurre un principio che lo trascenda, come è tendenza dei dogmatici.

Si veda da ciò come errino quelli i quali affermano che lo scetticismo critico della scuola pirroniana distrusse ogni base assoluta nella conoscenza umana, non ammettendo che l'assoluta relatività. Non solo il pirronismo nulla distrusse che avesse fondamento di necessità, ma a questo fondamento tutto volle fosse ridotto per poter tutto affermare scientificamente. Distinse in base al criterio più sicuro ciò che è necessariamente assoluto da ciò che è necessariamente relativo. E d'altra parte nel sapere scientifico il vario, il particolare, il relativo è un fatto, quando sorpassi i limiti del singolo, non meno importante dell'uniforme, del generale, dell'assoluto così nel mondo fisico come nel mondo morale. Metodicamente poi la questione è generale, perchè l'errore non è diverso quando si afferma assoluto, generale, uniforme ciò che è relativo, particolare, vario, da quando si afferma vario, particolare, relativo ciò che è uniforme, generale, assoluto: quando ad esempio si afferma di tutti gli uomini ciò che è vero di un popolo soltanto, o solo di pochi cittadini, o si afferma esclusivamente di pochi ciò che è vero di tutti.

Si pensò, e generalmente si ripete che, ponendo il *fainómenon*

come criterio di distinzione e quindi di verità (cnfr. Diogene Laerzio Lib. IX), Pirrone poneva un criterio *puramente soggettivo;* ciò è falso. Chi così pensa mostra di non avere compresi i principi fondamentali dello scetticismo, principii come abbiamo visto non dogmatici, perchè di certezza immediata: il *fainómenon* non è coscienza sola, ma ancora reltà e certezza di esistenza dell' *upokéimenon*; è un criterio soggettivo e oggettivo a un tempo, il solo evidentemente valido a rivelarci il lato assoluto e quello relativo delle umane conoscenze rispetto alle cose e quindi di queste rispetto a quelle.

Potrebbe forse per alcuni generare equivoco il vedere in uno dei dieci tropi tradizionali nella scuola e precisamente nell'ottavo, che riassume il pensiero fondamentale degli altri nove, l'affermazione cioè della *relatività,* l'espressione: *pánta esti pros ti*; ma oltre che l'espressione non deve essere presa in senso assoluto, ma relativamente a ciò che *è oscuro* e particolarmente alla questione di ciò che le cose sono in se stesse: *peri tèes fúseoos tòon pragmátoon*, notiamo che i dieci tropi, così come tutte le altre ragioni e i mezzi particolari e d'occasione escogitati come sussidi dialettici o da Enesidemo, o da Agrippa, o dallo stesso Pirrone, o dallo stesso Sesto Empirico, o da altri e che si trovano riferiti nel libro primo delle Ipotiposi dal capitolo XIV al XVII, non entrano nella scuola come principii dello scetticismo; e, o veri o falsi che essi siano, utili o no lasciano impregiudicato il sistema, le cui basi non soffrono attacchi di nessuna specie. E lo stesso Sesto Empirico ci avvisa che di quei tropi, di quelle ragioni, di quei mezzi la scuola non teneva nè al numero, nè al valore, perchè poteva pure avvenire che di nuovi se ne trovassero e che valore alcuno non avessero: *oúte peri toû plèethous, oúte peri tèes dunámeoos autòon diabebaioúmenos; endéchetai gar autoús kai sathroús einai kai pleíous tòon lechthesoménoon.*

Abbiamo così definito la questione psicologica e la metodica, che sono le due fondamentali per l'intelligenza dello scetticismo pirroniano. Da quanto abbiamo detto crediamo si mostri evidente tutta la profondità del metodo, il quale condivise nella storia la sorte di tutti i sistemi che toccando nei loro principii alla intima natura delle cose, si prestano facilmente ad essere non intesi o fraintesi. Del metodo critico di Pirrone avvenne come del principio di finalità di Macchiavelli: sì l'uno che l'altro furono in ogni tempo male intesi da quelli che più ne discorsero. — Noi siamo convinti di non eccedere oltre i confini della verità affermando che nella metodologia generale della interpretazione scientifica il criticismo pirroniano supera, senza confronto, il dubbio metodico di Descartes, il quale non seppe emanciparsi dalla metafisica: e tutti sanno il posto che nella storia della filosofia degnamente occupa il pensiero cartesiano.

DELLO STESSO AUTORE

Metodologia generale dell'interpretazione scientifica. — Vol. I.° **La logica di Aristotele.** Carlo Clausen. Torino-Palermo - 1893 . . . . L. 10.—

Metodologia generale dell'interpretazione scientifica. — Vol. II.° **La logica di Aristotele** (Continuazione). — Carlo Clausen. Torino-Palermo - 1894 . . . . . . » 10.—

Le scetticismo critico della scuola pirroniana. — Tipografia Jacob e Colmegna - Udine - 1896 . . . » 1.—

La critica nel secolo XVI contro la logica aristotelica e l'insegnamento scolastico. — Tipografia Jacob e Colmegna - Udine - 1896 . . . . » 1.—

La coscienza e l'Io nel loro valore psicologico elementare. *Saggio di psicologia sperimentale.* — Tipografia Jacob e Colmegna - Udine - 1896. Vol. I.° . » 10.—

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

Metodologia generale dell'interpretazione scientifica. — Vol. III.° — **La logica di Aristotele.** (Fine).

Le origini della critica contro la logica aristotelica e l'insegnamento scolastico.

La critica nel secolo XVII contro la logica aristotelica e l'insegnamento scolatico.